

Cattolici mettono a tema il futuro dell'Italia

30 Novembre 2010

Il nocciolo della questione è stato espresso molto bene dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nella prolusione all'Assemblea di Assisi, qualche settimana fa. Aveva detto del "rischio che il Paese si divida non tanto per questa o quella iniziativa di partito, quanto per i trend profondi che attraversano l'Italia e che, ancorandone una parte all'Europa, potrebbero lasciare indietro l'altra parte". Certo lo aveva detto con "apprensione profonda", deprecando che "sarebbe un esito infausto per l'Italia". Tanto più che, a centocinquant'anni dall'Unità, sarebbero da ricordare "i traguardi e i vantaggi di una matura coscienza nazionale".

Ecco: l'anniversario cade in un momento di crisi e dunque è occasione non tanto di ripensamento sulle modalità e gli esiti dell'unificazione, ma di riflessione sui percorsi e i traguardi. Di qui il tema del X Forum del progetto culturale, che si colloca "Nei 150 anni dell'Unità d'Italia", assunti come dato di fatto. La questione non si pone nei termini di certo "revisionismo". I cattolici, come ribadì con felice espressione il presidente della Cei, nonostante il conflitto istituzionale, legato alla protesta del papa Pio IX per le modalità dell'unificazione, sono "soci fondatori" e protagonisti dell'Italia unita. Prima nella presenza "molecolare" nelle istituzioni, poi attraverso le diverse forme del "movimento cattolico", vicenda arrivata in questi anni a un punto di snodo, tutto da definire.

Ovviamente è opportuno, anzi necessario, rilanciare la ricerca storica sul passaggio dell'unificazione. Intanto per conoscere i fatti. Si deve lamentare infatti una crescente ignoranza, dovuta all'opera di sistematica rimozione della memoria nazionale operata per decenni da certa cultura "progressista". Non si lamenti ora dell'evidente "eterogenesi dei fini", per cui oggi fiorisce appunto ogni forma di revisionismo. E' dunque importante ritornare ai fatti, non certo per riproporre vecchie retoriche, ma per cogliere l'evidente pluralità della vicenda unitaria, valorizzandola proprio alla luce delle dinamiche odierne, che ancora una volta, come accadde centocinquant'anni fa, vedono strettamente connessa l'Italia (e le sue prospettive) con l'Europa.

Si metteranno dunque in luce l'identità, il patrimonio e la "missione" dell'Italia, che si intrecciano intorno al contributo dei cattolici e che per molti aspetti sono precedenti lo Stato italiano. Così un altro degli interventi introduttivi cercherà di rilevare, nei 150 anni, i "nodi" di una storia che anche oggi è a un punto significativo di passaggio. Al di là dei luoghi comuni e delle discussioni storico-politiche, il sottotitolo "tradizione e progetto", esprime l'obiettivo di rispondere, sulla base della consapevolezza dei nodi della storia e del patrimonio dell'identità, alla questione se questo Paese ha dinanzi a sé dimensioni di futuro e come sia possibile tragarle dal punto di vista dell'elaborazione culturale e dell'ethos collettivo. L'unica certezza nella confusione imperante è infatti che oggi è il tempo di investire. Le risorse ci sono, ma ci sono le condizioni e i soggetti adeguati?

Di per sé dal Forum non usciranno prese di posizioni e indicazioni operative. Altro è il compito della cultura e dello stesso Progetto culturale, che si vuole infatti configurare in questo senso come una "utilità di sistema" della Chiesa nella società italiana. Iniziati nel 1997 con una riflessione introduttiva su "Fede, libertà, intelligenza", i Forum del progetto culturale, come luogo di discussione autorevole, aperta e approfondita, sono state occasioni da un lato per superare quella duplice sindrome di conflittualità e di subalternità, che caratterizzò i dibattiti nel mondo cattolico per decenni, dall'altro poi per affrontare i grandi nodi del dibattito culturale. Non a caso fin dal 2001

si mette a tema il futuro, parola che oggi è, non senza ambiguità, al centro del lessico politico e sociale.

Francesco Bonini

www.piuvoce.net